

Ilia Kim: «Con Piero (Rattalino) legame costruito sulla curiosità»

La pianista, moglie del critico neo 90enne, oggi su Rai5 per la docuserie «Con le note sbagliate»

Festival Pianistico

Enrico Raggi

■ «Io sono mercuriale, immaginativa, collerica. Lui è solido, intellettuale, temporeggiatore. Una volta, parlando di un pezzo, gli elenco le immagini suscitate da quella musica. Lui m'interrompe: "Quello che dici viene storicamente dopo". Gli rispondo: "Ma è la 'mia' fantasia! Che m'importa della coerenza storica?". Lui mormora:

"Si vede proprio che io sono nato nel modernismo e tu sei già nel post-moderno...". Sorride al ricordo, la pianista coreana Ilia Kim, moglie del neo-novantenne Piero Rattalino, protagonista di «La famiglia e lo sconfitto», quinta puntata della docuserie (promossa dal Festival Pianistico internazionale di Brescia e Bergamo) «Con le note sbagliate», oggi su Rai5 alle 17.27, con brani di Schubert: Sonata D.960, «Aria Russa», Sonata D.537.

«Ci siamo sposati nel 2001 - racconta -. Amo stare con le persone che stuzzicano la mia curiosità e con lui è stato così

fin dal primo momento. Siamo marito e moglie, ma anche come due compagni di banco. Ci piace scoprire le cose nuove e sviluppare le idee. Così organizziamo anche i nostri viaggi, culturali e gastronomici (lui è una buona forchetta). In Olanda e in Belgio a caccia della pittura; a vedere Grand Canyon e Yosemite, i siti archeologici messicani... L'aspetto di mio marito che la gente non conosce e che io apprezzo di più è la sua capacità innata di mettersi nei panni degli altri, di capirli, non giudicarli, non portar mai rancore».

In cosa è consistito il magistero di suo marito?

Nella fiducia che non mi ha fatto mai mancare, l'incoraggiarmi costantemente a essere me stessa. Non mi ha detto niente e mi ha detto tutto. La lezione di pianoforte, comunque, è un'interazione sempre

mutevole. Chi ascolta reagisce a quello che sente. In verità io credo più che altro nella auto-educazione. Come dice Backhaus, sono allieva di me stessa, ma ho il privilegio di aver vicino un grande critico che analizza il farsi della mia interpretazione.

Come ha vissuto il passaggio fra Corea e Italia?

Ma in mezzo ci sono dieci anni in Germania! Noi coreani siamo il popolo del motto «work hard, play harder». Si dice che non ci sia coreano che non sappia cantare. Anch'io ho sempre desiderato di diventare una cantante, ma a sette anni mi sono accorta di non avere la voce. Il mio amore per la musica nasce dalla pratica del canto. In Italia ho potuto seguire la vita di un teatro lirico, dove mio marito era direttore artistico. Molto utile per me è stato conoscere da ragazzina i dischi delle opere italiane, ma il magnifico caos creativo teatrale mi ha impressionato di più. Le tappe delle prove, sartoria, montaggio delle scene, trucco, luci, cantanti, orchestra, coro, assemblaggio, reazione del pubblico. Una grandissima lezione.

Suoi progetti?

Un disco sul giovane Debussy e uno su Clementi; la prima Arabesca di Debussy ha avuto oltre 400 mila visualizzazioni su YouTube in meno di otto mesi, ciò m'incoraggia a proseguire. E un terzo su Grieg. Nella prossima stagione, pandemia permettendo, terrò récital con un programma sull'evoluzione umana di Chopin e riprenderò «Amore e morte nella poetica di Liszt». Infine, spero di poter rieseguire il Concerto di Philip Glass. //

Il racconto, nel ventennale del matrimonio, anche del rapporto di coppia





In casa. Ilia Kim con il marito Piero Rattalino, che ieri ha compiuto 90 anni



... e sul palco. Ancora la pianista di origine coreana